

29 marzo 2026

Domenica delle Palme – Messa nel giorno

«*Che ve ne pare? Non verrà alla festa?*» (Gv 11,56). Si domandano sornioni i Giudei. Ormai hanno deciso, hanno deliberato la sua fine. È troppo scomodo per lasciarlo agire indisturbato. Troppo libero per essere dirottato su vie più convenzionali e ortodosse. Non ci sono mezze misure adottabili. Non rimane loro altra scelta: va eliminato. Ci eravamo lasciati così domenica scorsa. Dopo il segno prodigioso della resurrezione di Lazzaro, morto ormai da quattro giorni, i capi dei sacerdoti e i farisei si erano riuniti per discutere cosa fare con Gesù, giungendo infine alla più ovvia delle conclusioni: «*da quel giorno dunque decisero di ucciderlo*» (Gv 11,53).

Si domandano, quindi, se sarà in città per la festa di Pasqua, e la risposta pare loro ovvia. Certo, Gesù verrà alla festa, e non solo – come credono – perché un buon *rabbì* che si rispetti non può esimersi dal celebrare la Pasqua annuale a Gerusalemme. Ma perché – e questo non lo immaginano neanche lontanamente – è la “sua” festa, la sua Pasqua. Gesù non si nasconde, non viene meno alla missione affidatagli dal Padre. Va incontro alla sua e nostra Pasqua prospettando per tutti una liberazione inedita che compie e trascolora quella celebrata dal popolo d’Israele a memoria dell’esperienza esodica. Ma questo, farisei e capi del popolo, non solo non lo potevano sapere, ma non lo volevano vedere. Invece che meravigliarsi dei gesti compiuti e lasciarsi affascinare da parole inedite e, allo stesso tempo, saldamente ancorate alla Scrittura, scelgono l’unica direzione che ritengono possibile: cancellarlo, e con lui ogni traccia della sua presenza, come abbiamo ascoltato al termine del brano di oggi: «*I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù*» (Gv 12,10-11). Non può che andare così, ma perché?

Perché l’incontro con Gesù non lascia indifferenti: o lo si rifiuta o lo si ama. Non ci sono altre vie intermedie. È quanto ci consegna l’episodio dell’unzione di Betania, incastonato all’interno della diatriba farisaica sulla sorte di Gesù: in mezzo a questa cornice di odio e di invidia, si trova uno stupendo e commovente quadro di amore.

Innanzitutto, è una bellissima pagina di amicizia: sei giorni prima della Pasqua, la “sua” Pasqua ricordiamolo, Gesù sente la necessità di trascorrere del tempo a Betania, in quella casa che è per lui un focolare dove trovare ristoro, pace, dove può stare insieme a chi davvero lo ama.

Che bello sapere che il nostro Dio ha bisogno dell'amicizia, ha bisogno di sentire l'affetto concreto di un amico alla vigilia di un evento tanto decisivo quale è la sua Passione.

E in quella casa, colma di gratitudine nei suoi confronti per aver riportato la serenità dapprima strappata con la malattia e morte di Lazzaro, la sorella Maria, forse proprio per ringraziarlo per quanto compiuto, sorprende tutti i commensali "sprecando" una quantità enorme di profumo di nardo, costosissimo, versandolo sui suoi piedi e asciugandoli con i propri capelli (cf Gv 12,3).

Quante cose assurde, esagerate e sproporzionate. C'era proprio bisogno di usare tutto quel profumo? Il nardo è un unguento dotato di un odore pungente, fortissimo, ne basta davvero poco, qualche goccia, perché il suo profumo si diffonda in giro, figurarsi trecento grammi! Sfido io che *«tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo»* (Gv 12,3). E c'era proprio bisogno di asciugare i piedi con i capelli? È un'immagine che oggi ci ripugna al sol pensiero.

La risposta a queste domande è una sola: sì, se quello era il modo più vero e concreto che quella donna aveva per dimostrare l'amore che provava per Gesù. Sono cose assurde, esagerate e sproporzionate. È vero. Ma non è pur vero, anche, che ad essere, per certi versi, assurdo, esagerato e sproporzionato è l'amore che Cristo ha per ciascuno di noi? Un amore che spreca la propria vita donandola fino in fondo, che si abbassa a lavare i piedi dei suoi discepoli, che si spinge a perdonare i propri carnefici.

Domandiamoci anche noi: qual è il gesto di maggior affetto o amore che ho mai compiuto? Cosa sono capace di "sprecare" per un altro cui voglio bene? Come quantifico la mia scelta d'amore per Gesù?

La *Settimana Autentica* che oggi si apre sia occasione per ciascuno di noi di cercare il Signore e non di censurarlo. Lui si fa trovare, non ha paura di mostrarsi, non ha paura di amare e lasciarsi amare. A noi il compito di imparare ad amare così, in modo assurdo, esagerato e sproporzionato.

29 marzo 2026

Domenica delle Palme – Messa con Benedizione delle Palme

Quante cose facciamo! Quante esperienze viviamo! Quanti appuntamenti cui partecipiamo!

E, talvolta, ci si chiede il senso, il perché di tutto. E non è un male, anzi, è il segno che abbiamo reale interesse a scoprire cosa c'è dietro alle cose, quali i significati più profondi e cosa c'entri con la propria vita. Tuttavia non sempre capiamo fino in fondo il perché facciamo quello che facciamo e viviamo quello che viviamo, soprattutto quando ci viene proposto da qualcun altro.

E allora che fare? Beh, la parola è una sola: fidarsi.

È lo stesso che vivono i discepoli di Gesù che, come abbiamo ascoltato nel **Santo Vangelo**, assistono al suo ingresso trionfale in Gerusalemme a cavallo di un puledro d'asina mentre la gente lo acclama con rami di palma e stendendo i mantelli gridano a gran voce esultando. E di fronte a tutto questo come reagiscono? *«I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose»* (Gv 12,16). Mi consola sapere questo. Se i discepoli, coloro che più di tutti erano vicini a Gesù, non comprendono quello che sta avvenendo, allora anche noi siamo giustificati se non capiamo tutto, soprattutto in relazione alla fede e a quello che avviene attorno a noi. Lo dico anche ai bambini, ai ragazzi: non spaventiamoci se non capiamo tutto, anche venendo a Messa la domenica se la troviamo a volte difficile o in altre esperienze della vita, non dobbiamo sentirci da meno se non afferriamo subito il senso di tutto quello che vediamo e sentiamo.

C'è, però, un'espressione non da poco. Si legge che *«sul momento non compresero queste cose»*, ovvero in quel momento non capiscono, ma poi capiranno. Infatti, di seguito viene detto: *«ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte»* (Gv 12,16). Ecco allora che l'esperienza fatta assume un senso, che la memoria viene attivata e tutto trova una quadra. Quindi, non spaventiamoci se oggi non capiamo tutto, ma fidiamoci e, con il tempo dovuto, pian piano comprenderemo il senso e il perché di ciò che viviamo e sperimentiamo e ci viene proposto. Se resistiamo, se non molliamo e non lasciamo perdere.

E che cosa avranno capito poi i suoi discepoli? Forse quello che era già chiaro ai molti che acclamavano Gesù come il Messia annunciato dai profeti: egli viene a portare la pace e, infatti, entra in sella a un asino proprio come facevano i re in tempo di pace e come abbiamo ascoltato nella **Lettura** dal profeta Zaccaria: *«Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina»* (Zc 9,9). Di re e sovrani questi uomini e donne ne avevano visti tanti, spesso corrotti, affamati di potere e iniqui. È facile, allora, capire perché

gioiscono ed esultano all'arrivo di un re come Cristo, giusto, vittorioso e umile. Questo non stupisce. Stupirà, forse, come nel giro di meno di una settimana, quella folla da esultante diventerà inferocita, da gioiosa si tramuterà in assetata di sangue. Non passeranno che cinque giorni, che quel Gesù acclamato come un re, sarà additato come un criminale condannato a morte. Stupisce? Forse oggi più che un tempo siamo in grado di capire la volubilità della massa, cioè in quanto poco, pochissimo tempo si cambi idea su una persona a causa di una foto o di una frase compromettente, che magari non ha nemmeno mai detto, e come quella persona venga crocifissa se non più sul legno di una croce, sui *social media* che godono di una visibilità ben più ampia della collina del Gòlgota. Forse tra quelli che gridavano che venisse crocifisso c'era qualcuno che, qualche giorno prima, sventolando il ramo di palma o stendendo il proprio mantello, avrà pensato che Gesù fosse sì venuto a portare la pace ma sconfiggendo prima i dominatori romani e poi garantendo un regno duraturo di pace, ristabilendo il glorioso Regno d'Israele. E invece, che delusione, questo re di pace è un re pappamolle, che piuttosto si fa uccidere lui e non fa niente per evitarlo. Anche Papa Leone XIV ci ha richiamato con forza, sin dalla sua elezione quasi un anno fa, a questo punto decisivo: la pace non nasce da strategie di forza o da logiche di contrapposizione, ma da un cuore rinnovato. Più volte ha ricordato che non si può costruire la pace continuando a pensare e vivere secondo dinamiche di conflitto, perché la radice della violenza non è fuori di noi, ma dentro di noi, nel cuore umano segnato dal peccato e dall'egoismo. Per questo insiste sul fatto che la vera trasformazione parte dall'interno: solo un cuore convertito può generare relazioni nuove. In questa luce comprendiamo meglio chi è Gesù: il re di pace non impone, non domina, non schiaccia il nemico, ma entra nella vita con mitezza, chiedendo di essere accolto. È un re che cambia il mondo cambiando il cuore dell'uomo. E allora il primo spazio in cui deve regnare è proprio il nostro cuore. Spalanchiamogli, dunque, le porte, senza paura. Accogliamolo con gioia, come la folla di Gerusalemme, ma senza la superficialità di chi cambia idea in pochi giorni. Lasciamo che Cristo metta radici dentro di noi e vi semini quella pace vera che trasforma il modo di pensare e di vivere. Solo così smetteremo di ragionare secondo logiche di rivalità, di invidia, di risentimento, e impareremo invece lo stile del dialogo, dell'ascolto e della cura reciproca. È questo il cammino che ci sta davanti: lasciare che il Signore plasmi in noi uno sguardo nuovo, capace di costruire pace nelle piccole cose di ogni giorno, nelle relazioni, nelle parole, nelle scelte. Perché è lì, nella vita concreta, che il Regno di Dio comincia a prendere forma. Entriamo nella *Settimana Autentica* insieme a Gesù a cavallo dell'asino della pace e, anche se non comprenderemo tutto quanto, fidiamoci di lui. A suo tempo tutto sarà svelato.